

Le politiche familiari italiane nel contesto europeo

Luca Di Censi*

RPS

Il testo è la sintesi dell'articolo pubblicato nella sezione Tema del n. 4 2019 di Rps e scaricabile dagli abbonati nella versione integrale al link:

<https://www.ediesseonline.it/wp-content/uploads/2020/02/03-Di-Censi.pdf>

Il contributo descrive i principali modelli di welfare o «famiglie di nazioni» presenti in Europa (Ue 15), ripercorrendo il dibattito politico e sociologico parallelo ai processi di mutamento dei sistemi di welfare, dalle prime analisi di *political economy* fino al più recente filone di studi sui «regimi di cura». L'analisi prende il via dalla coppia concettuale Stato/mercato orientata alla comparazione dei welfare europei (Titmuss, 1974), approdando alla celebre modellistica dei *Three worlds of welfare capitalism* di Esping-Andersen (1990), in cui l'autore riclassifica i *welfare regimes* utilizzando due categorie concettuali: demercificazione e destratificazione. La demercificazione riguarda il grado di dipendenza del cittadino dal mercato del lavoro; indica la misura in cui il regime di welfare riesca a garantire agli individui di disporre di risorse monetarie e opportunità a prescindere dalla partecipazione al mercato del lavoro. Con il termine destratificazione si descrive il grado in cui il regime di welfare riesca a ridurre i divari tra le classi sociali prodotti dal mercato (Esping-Andersen, 1999).

La differenza tra i diversi regimi di welfare o famiglie di nazioni sta nel diverso ruolo che assumono lo Stato, il mercato, la famiglia e nella capacità di ciascuna nazione di rispondere, più o meno tempestivamente ed efficacemente, alle trasformazioni in atto governando e regolando quelle stesse componenti, modificando o adattando di volta in volta, secondo le necessità, l'azione e le funzioni dei singoli attori istituzionali,

*Luca Di Censi è ricercatore sociale ed esperto di data analysis, collabora con enti pubblici di ricerca, università ed enti del terzo settore.

spostando come meglio conviene la “linea di confine” che ne sancisce le responsabilità fondamentali nella divisione sociale del benessere (Sgritta, 2005).

Le politiche familiari non devono intervenire solamente per sanare situazioni di bisogno (famiglie povere), ma devono essere anche politiche promozionali, fornendo servizi e interventi per la promozione del benessere della famiglia e dei suoi componenti. Per questo lavoro, che considera in particolare le famiglie con figli minori, abbiamo preso in esame le politiche che assicurano – o dovrebbero assicurare – «alle famiglie e alle persone, indipendentemente dalle loro condizioni economiche e sociali, la possibilità di progettare, generare, crescere figli che abbiano adeguata cura e prospettive per il futuro, senza eccessivi oneri sull’esistenza e le prospettive di vita dei genitori stessi e di altri familiari coinvolti nella cura» (Ranci Ortigosa, 2006, p. 3).

La seconda parte del contributo esamina l’andamento delle spese destinate alla voce famiglia-infanzia sul totale della spesa sociale; la rassegna delle principali politiche familiari distinte in misure economiche dirette e indirette e nel complesso delle azioni a supporto delle famiglie e del minore. Le politiche familiari si possono distinguere in politiche esplicite, dirette ad incidere sulle condizioni delle famiglie con figli e in politiche implicite, i cui effetti si ripercuotono indirettamente su di esse o sui figli.

Tra il 1980 e il 2016, la spesa sociale in rapporto al Pil è costantemente aumentata in tutti i paesi dell’area Oecd. In particolare, a seguito della crisi del 2008, molti paesi europei hanno dovuto mediare tra la necessità di mantenere un sistema di welfare inclusivo e vincoli di bilancio sempre più stringenti, cercando di guadagnare in efficienza ciò che non si poteva ottenere con aumenti di spesa.

Analizzando la spesa per le famiglie nei paesi europei notiamo che i paesi anglosassoni, scandinavi e francofoni investono una cospicua percentuale del Pil, mentre i paesi mediterranei non raggiungono neanche la metà di tale investimento e, inoltre, prevedono per accedere alle misure di sostegno la prova dei mezzi¹, a differenza dei paesi nordici in

¹L’accesso a misure di sostegno o alla fruizione di servizi è condizionato alla valutazione della situazione economica del beneficiario e/o del suo nucleo familiare. Ovviamente, il criterio utilizzato nella selezione per accedere al beneficio, potrebbe essere di natura non economica, come ad esempio: la numerosità del nucleo familiare e/o la presenza di soggetti fragili al suo interno, l’assenza di una abitazione di proprietà, ecc.

cui le misure sono prevalentemente universalistiche.

I trasferimenti monetari alle famiglie con figli hanno assunto ovunque la forma sia di sussidi monetari diretti (ad esempio, assegni familiari e assegni alla nascita) sia indiretti (detrazioni e agevolazioni fiscali) (Febbrajo e al., 2006). Essi, tuttavia, presentano caratteristiche di ampia diversificazione in termini di numero, di tipo, di ammontare delle prestazioni, di forma di finanziamento e di struttura organizzativa delle prestazioni. Una prima distinzione che può essere fatta per catturare questa diversificazione riguarda la loro natura redistributiva. Le prestazioni familiari possono avere natura universale e quindi operare una redistribuzione orizzontale delle risorse, come avviene quando sono rivolte a tutte le famiglie con figli, come in Francia e Danimarca, oppure operare una redistribuzione verticale delle risorse (Naldini, 2002). In quest'ultimo caso le prestazioni hanno natura selettiva o categoriale, ossia sono rivolte solo ad alcune categorie di famiglie (es. famiglie monogenitoriali) o verso quelle a basso reddito (famiglie povere), come nel Regno Unito, in Irlanda e in Italia.

Da questa sintetica analisi, l'Italia si colloca, insieme ai paesi del Sud dell'Europa, tra gli ultimi paesi in termini di generosità verso le famiglie con figli, come dimostrato da un'analisi comparata sul sostegno complessivo del costo dei figli svolta all'inizio del nuovo millennio da Abramovici (2003) e confermata a dieci anni di distanza analizzando i dati disponibili di Eurostat e dell'Oecd relativi alla spesa pubblica per servizi e trasferimenti monetari connessi alla maternità, alla nascita, alla cura e alla crescita dei figli.